

### **Friedrich Schleiermacher “Sui diversi metodi del tradurre”**

(I lezione) Il testo affrontato si propone di mettere in evidenza le difficoltà proprie del tradurre ed i metodi per superarle. Si è iniziato illustrando la concezione che Schleiermacher ha della traduzione: si tratta di un fenomeno universale che permette di accogliere elementi da una distanza sia temporale sia spaziale. Tuttavia non riguarda solamente il rapporto tra lingue differenti, si può incontrare all'interno di una stessa comunità linguistica, in quanto traduzione è anzitutto esperienza di alterità -questo è il carattere etico su cui insiste particolarmente Schleiermacher. Tanto più sarà forte il peso della cultura da cui proviene ciò che si intende tradurre, tanto più intenso sarà l'incontro con l' "altro" e ciò si verifica anche quando la differenza riguardi l'appartenenza sociale o l'educazione personale, o ancora quando "altro" è percepito colui che ha una diversa sensibilità o un evento del vissuto personale che ci diventa estraneo.

In base a questa concezione Schleiermacher afferma che ciò che guida la traduzione è il desiderio di infondere nell'uomo uno stato d'animo "squisitamente morale" che permetta al senso di restare aperto anche a ciò che gli è estraneo. Lasciando da parte i problemi di tutti quei fenomeni di traduzione che si verificano incessantemente, il principio fondamentale nel tradurre da una lingua ad un'altra risulta mantenere il senso aperto all'alterità -livello etico della traduzione, distinto dal livello tecnico in cui si trovano sì delle regole, ma sono semplici presupposti, come la conoscenza di entrambe le lingue, etc..( Ciò si rileva dalle stesse traduzioni di testi platonici compiute da S.in un Tedesco molto "grecizzato" ).

A questo punto Schleiermacher distingue due tipi di traduzione:

> Il *Dolmetschen*, l'interpretazione, intesa non nel senso dell'*Auslegung*, bensì della traduzione che riguarda gli aspetti quotidiani della vita ed avviene naturalmente a livello orale (l'interpretariato)

> lo *Übersetzen*, l'opera di traduzione vera e propria che si compie a livello scritto

Nell'ambito del quotidiano si fa riferimento ad un mondo ritenuto condiviso, quello degli oggetti percepiti dalla vista; l'interprete perciò svolge un'azione quasi meccanica con concetti ben definiti che si sono sedimentati nell'uso abituale della lingua, formando un sostrato semantico comune.

L'*Übersetzer* è invece colui che si occupa di tradurre opere scientifiche o artistiche, creazioni spirituali nelle quali è fondamentale il peso dell'autore, il quale non si limita più ad agire come organo di comprensione dell'oggetto, quest'ultimo infatti cessa di dominare l'opera in favore dello spirito. L'autore di questo genere di opere, presente nel testo con il suo punto di vista e che segue un ordine liberamente scelto e determinato dall'impressione, intrattiene un duplice rapporto con la lingua: da una parte è vincolato dal deposito concettuale già presente in essa dall'altra è lui stesso a plasmarla grazie alla facoltà di "mettere in forme" le nuove esperienze spirituali che intende comunicare.

In questa duplicità propria delle creazioni artistiche si palesa lo spirito Romantico che ad esempio faceva parlare Schelling di "incontro tra infiniti".

Al contrario di quanto avviene nel quotidiano in cui diamo per scontato la stabilità dei significati e in cui chi traduce viene naturalmente compreso a meno che non sbagli, è proprio nelle scienze e nell'arte che salta all'occhio la discrasia tra originale e traduzione, poiché in esse è importante il modo in cui vengono create certe espressioni ed il loro rapporto con ciò che è già dato nella lingua. Il presupposto per una traduzione perfetta è una corrispondenza biunivoca tra le due lingue in questione e che ciò non riguardi solo il rapporto tra i singoli termini, bensì le intere sfere semantiche ad essi annesse: in questo modo l'unica differenza tra originale e traduzione sarebbe per così dire di suono, rimanendo i significati esattamente gli stessi.

Di fatto, tuttavia, ciò che si verifica è l'opposto: tra le lingue vige un'incommensurabilità ( -

>Citazione Von Humboldt "La Diversità delle lingue" in cui teorizza la radicale differenza di ogni lingua intesa come un organismo vivente). La commensurabilità ha un significato geometrico, fa riferimento ad una misura comune, a significati comuni: quando si scopre che essi non si

corrispondono esattamente, si fa esperienza di incommensurabilità, si trova cioè un “resto” ineliminabile. (In geometria si coglie chiaramente nel rapporto tra diagonale e lato di un quadrato). Tutti i tentativi di creare lingue artificiali come ad esempio il Latino “sine flexione” di Peano, sono stati rivolti all'eliminazione di tali differenze, ma queste sono irriducibili, come risulta dal fallito progetto di lingua perfetta compiuto da Leibniz, che, dopo aver compreso l'impossibilità di risalire alle differenze ultime, ripiegò sul livello sintattico. (La teoria dell'incommensurabilità delle lingue è assolutamente anti-atomistica!)

L'esperienza di questa incommensurabilità, ovvero irrazionalità, delle lingue è l'esperienza stessa dell'alterità; l'aspetto etico della traduzione è collegato ad un problema ontologico riguardante la natura della razionalità: se essa implichi la riduzione ad una misura comune (Pitagorici) o se non abbia a che fare proprio con l'alterità.

(II lezione) La comprensione deve tenere conto da un lato della lingua come elemento di preformazione del pensiero in quanto portatrice di un *Weltanschauung* (=visione del mondo), altro concetto tratto da Von Humboldt, dall'altro del pensiero quale detentore di una *dynamis*, di una forza che agisce costantemente plasmando la lingua: motivo per cui le lingue storiche evolvono al contrario di quelle artificiali. I momenti di sviluppo di una lingua sono quelli che introducono novità, ciò avviene nelle opere scientifiche e artistiche in cui l'autore si presenta come il *genio* della teoria romantico-kantiana, il quale crea qualcosa aldilà della natura.

Se già all'interno di una stessa lingua comprendere è un'operazione complessa, ancora più lo sarà nella traduzione; per questo motivo vi sono due metodi per ovviare al problema dell'irrazionalità, parafrasi e rifacimento.

La prima supera l'irrazionalità in maniera meccanica: non trovando l'esatto corrispondente di una parola, tenta di renderne il valore con specificazioni estensive e limitative. Più spesso usata per le opere scientifiche, mira all'esattezza trattando i termini come segni matematici, così rinunciando all'impressione.

Il secondo (*Nachbildung*) si piega all'irrazionalità, riproduce l'effetto retorico a scapito del materiale, è uno stratagemma adottato per lo più nelle arti.

Il traduttore che non si accontenti di queste vie, bensì voglia porre il lettore di fronte all'autore originale, ha due possibilità di procedere: lasciare stare il lettore e muovergli in contro l'autore oppure lasciare stare l'autore e muovergli in contro il lettore. Schleiermacher propende per la seconda (per comprendere cosa volesse dire un autore greco bisogna trasporsi nel suo mondo!), con cui il lettore non perde l'esperienza di estraneità, come invece avviene nelle traduzioni del primo tipo, in cui l'autore non solo viene posto in un mondo a lui estraneo ma viene considerato come originariamente appartenente a tale mondo, fatto che ha come conseguenza l'omogeneizzazione di lingue ed autori. (Non si può pretendere che Tacito abbia pensato in Tedesco!!).

Qui si nota la drastica presa di distanza da Lutero che operava secondo il principio di comunicabilità per cui la traduzione dovrebbe essere resa nella lingua parlata correntemente dal lettore.

Come Platone nel *Teeteto* afferma che ciò che si comprende è sempre una differenza, così Schleiermacher ritiene che ogni fenomeno di comprensione sia esperienza di alterità, perciò il lettore di una traduzione si muove sempre tra tale estraneità e familiarità. La traduzione che intende trasmettere al lettore la stessa impressione che riceverebbe se leggesse in lingua originale (seconda possibilità) si deve proporre una comprensione che non sia né troppo superficiale, scolastica, né quella propria ad esempio delle persone bilingue, per le quali la traduzione ha valore nullo, in quanto non percepiscono alcuna estraneità.

Schleiermacher insiste quindi sulla funzione educativa della traduzione, ossia di promuovere l'incontro tra culture, sia a livello di individui, sia di Nazioni, assumendo così un compito politico oltre che etico. Quando un popolo non sia in grado di cogliere le finezze che costituiscono le “differenze” di un'altra lingua, fatto che si verifica solo con l'innesto e la frequentazione di un'intera letteratura straniera, esso dev'essere “educato” attraverso parafrasi e rifacimenti che aprono alla comprensione e stimolano l'interesse per la cultura straniera.

Schleiermacher risulta in forte controtendenza rispetto alla sua epoca di nazionalismi, ancor più quando afferma che il traduttore (sempre quello che segue la seconda possibilità) debba in qualche modo storpiare la propria lingua, conservare l'accento di quella straniera rinunciando ad operare secondo la linea più estetica. In questa sua azione di contorsionismo linguistico il traduttore viene spesso deriso e tuttavia egli si deve opporre ai "puristi" della lingua per poter accogliere l'estraneo. Qui abbiamo citato l'opera di Derrida "De tour de Babel" in cui si afferma l'inesistenza di lingue pure, in quanto sarebbero invece tutte degli ibridi, ed il cui gioco di parole presente nel titolo - *detour* significa deviazione- è per certi versi in linea con il pensiero di Schleiermacher, laddove questi afferma che le lingue "libere" e flessibili sono solo quelle permeabili, che spezzano il cerchio dell'identità nazionale. A questo punto è necessario sottolineare che però, come non è possibile un cosmopolitismo assoluto in politica (critica a Kant) in quanto nessuno può mettere completamente da parte l'amor di patria, così nelle lingue è naturale che ognuno pensi nella lingua natia e non ponga questa sullo stesso piano delle altre. Solo a partire dalla propria lingua si può fare esperienza di alterità, dal cui incontro si ha sviluppo: le traduzioni, compiendo ibridazioni sono forti propulsori di sviluppo, come nel mondo biologico le specie si evolvono dagli incroci. L'incommensurabilità delle lingue non impedisce però la loro reciproca comparazione ed è per questo che rimane sempre aperta la questione se vi sia una misura comune, fatto che Schleiermacher ha negato, prescindendo dal "sostantivo e dal verbo fondamentali, Essere e Dio" concetti che a suo avviso si troverebbero in tutte le lingue, come, invece, non è.